

CULTURA & SPETTACOLI



CINEMA

Alla Berlinale «Taxi Driver» restaurato

■ Com'è tradizione della Berlinale, anche nella 61. edizione in programma dal 10 al 20 febbraio verrà presentato un prestigioso restauro. Stavolta, a 35 anni dalla sua prima, toccherà a *Taxi Driver*

ver, capolavoro di Scorsese con Robert De Niro (nella foto). A presentarlo a Berlino sarà lo sceneggiatore e regista Paul Schrader, al quale si deve proprio la sceneggiatura di *Taxi Driver*.

L'INTERVISTA

KEIRA KNIGHTLEY

Innamorata della recitazione fin dalla nascita

La venticinquenne attrice racconta la sua carriera

■ «Come si fa a capire se tuo marito ti tradisce?». Keira Knightley, recentemente ospite al Festival del cinema di Roma per presentare il suo ultimo film *Last Night* di Masy Tadjedim, mi ha guardato dritto negli occhi e, subito dopo i saluti di prammatica, mi ha posto questo quesito cruciale con aria serissima e poi è scoppiata a ridere. «Da quando ho interpretato *Last Night*, sembra che io sia diventata una profonda conoscitrice della psiche maschile e tutti mi pongono questa domanda, ovviamente oltre a quelle più svariate sulle questioni di coppia e sul tradimento: vero, presunto, mentale e persino su quello auspicabile per ridare vitalità ad un matrimonio.

me l'acciaio, eteree eppure piene di sentimento, volitive, capaci di difendere il proprio amore sino alle estreme conseguenze, come succedeva persino nella saga *I pirati dei Caraibi* anche se lei preferisce ricordarne il lato pratico: «Nel primo film avevo diciassette anni e nel secondo ventidue ed è stata un'esperienza fantastica - racconta - anche se mi dispiaceva sempre dover ammettere di fronte ai giornalisti e ai fan che non ero io che mi esibivo nelle acrobazie "piratesche" del film. Infatti avevo diverse controfigure, per le scene più difficili, mentre io mi limitavo a urlare, a correre e l'unica pericolosa tortura che ho personalmente provato è stata la "vestizione" da damina, con corsetti strettissimi, faldoni, gonne, sottogonne in gran numero e scarpe non certo adatte alla corsa! Ho deciso di non apparire più nel seguito dei *Pirati* perché volevo fare altre cose, altri ruoli. È normale per un'attrice». E Keira, classe 1985, è dall'età di 3 anni che, secondo la biografia familiare, ha in testa solo una cosa: recitare. Tanto da chiedere ai genitori un regalo insolito per il suo terzo compleanno, ossia un «agente».

Keira ce l'ha spiegato così: «I miei genitori sono entrambi nel mondo del cinema e del teatro ed anche molti dei loro amici, perciò spesso quando ero bambina li sentivo parlare del loro "agente", e a me sembrava qualcuno di veramente speciale, così lo volevo anch'io. In seguito i miei genitori hanno pensato che questa mia passione mi avrebbe aiutato a combattere la leggera dislessia di cui soffrivo, così mi hanno lasciato fare dei piccoli ruoli in televisione e nel 2002 ho interpretato *Sognando Beckham*, che è stato il film che mi ha messo in luce. Sono ancora convinta che il mio sia il mestiere più bello del mondo, anche se non è tutto rose e fiori». Suo padre è Will Knightley, attore di cinema e di teatro, sua madre Sharman Macdonald è una



KEIRA KNIGHTLEY Da *Sognando Beckham* al recente *Last Stand*, passando per tre *Pirati dei Caraibi*: la carriera della giovane attrice britannica è stata da subito intensa. (Foto Keystone)

sceneggiatrice e per quanto continuo ancora moltissimo nelle scelte di Keira, ormai la sua strada sembra spianata, anche da una nomination agli Oscar avuta a soli vent'anni per l'interpretazione di Elisabeth Bennet in *Orgoglio e pregiudizio*. Da quel momento in poi i ruo-



L'unica pericolosa tortura che ho provato durante i *Pirati* è stata la vestizione da damina

li da eroina romantica si sono susseguiti: dall'aristocratica e fascinosa Cecilia, di *Atonement - Espiazione*, dal romanzo di Ian McEwan, alla pericolosa Domino, dell'omonimo film di Tony Scott sull'incredibile vita di Domino Harvey, modella e cacciatrice di taglie nella moderna Los Angeles, morta per overdose a trentacinque anni nel 2005, prima del-

l'uscita del film, sino ad eroine classiche come Helena Joncour in *Seta*, Lara nel *Dottor Zivago* e, mentre si parla di lei come protagonista del remake di *Anna Karenina* e di *Tenera è la notte* tratto dal libro di Scott Fitzgerald, Keira Knightley ha appena finito l'ultimo film di Cronenberg *A Dangerous Method*, dove interpreta Sabine Spielrein, bella e tormentata paziente la cui storia s'intreccia con quella di Carl Gustav Jung e del suo mentore Sigmund Freud. Così Keira Knightley, con quel suo sguardo malinconico e sfacciato, ribelle eppure tenero, quella sua innata eleganza da modella ideale: «bella-macon-un-segreto», come appariva per la pubblicità di un famoso profumo avvolta in un vestito rosso fuoco, miete un successo personale dietro l'altro. Quando gliel'ho detto, mi ha risposto con uno sguardo malizioso: «E non mi trova troppo magra? Per anni i giornali mi hanno perseguitato sull'argomento ed io, che non mi vedevo sempre né bella, né af-

fascinante, affrontavo ogni volta il supplizio delle domande sul mio peso, la mia altezza, la mia dieta...! Adesso si sono abituati alla mia immagine ed anche io: ad esempio la vista delle mie gambe, che non mi piacevano, non mi preoccupa più. A forza di entrare nei panni di donne così differenti, anche nel carattere, ho capito che in fondo, non sono poi così male ed ho iniziato a piacermi davvero».

Chissà come ha riso la bella Keira quando ha saputo che, qualche settimana fa, il 26 dicembre 2010, in occasione della celebrazione del decimo anniversario delle relazioni diplomatiche con l'Inghilterra, il primo film occidentale, in assoluto, mai passato alla televisione di Stato della Corea del Nord è stato proprio il britannico *Sognando Beckham* di Gurinder Chadha ed è toccato a lei, Keira Knightley (con le sue gambette magroline), diventare la star occidentale più famosa in quel Paese.

MAX ARMANI



Quando ero bambina e i miei genitori parlavano del loro agente ne volevo uno anch'io

Ma la verità è che io stessa vorrei avere qualcuno a cui chiederlo, perché con Sam Worthington, che nel film interpreta mio marito, l'indciso fedifrago, abbiamo parlato a lungo di tutta la questione». «È stata una lunga esplorazione sentimentale, interessante, ma, in parte, anche dolorosa», ha raccontato Keira Knightley con quella sua aria spigliata e divertita da ragazza di buona famiglia, anche se il suo viso, di solito di un pallore lunare, arrossiva vistosamente. «Insomma alle volte, solo per il fatto d'interpretare un film, molte persone ti identificano con il personaggio, come se, avendo fatto tre film sui pirati, io adesso sapessi chissà quali segreti della pirateria!». Ride di gusto, ma la verità è che le storie d'amore le si addicono per quell'alone da eroina romantica che tanto spesso Keira Knightley ha interpretato sullo schermo: donne fragili eppure dure co-

LETTERA DA NEW YORK ■ HARVEY SACHS

IN FESTA PER I CENTO ANNI DELLA «FANCIULLA DEL WEST»

La sera del 10 dicembre 1910 fu significativa per la storia della musica negli Stati Uniti: per la prima volta un'opera lirica di un celebre compositore europeo ebbe la sua prima rappresentazione assoluta al di qua dell'Atlantico. Alla Metropolitan Opera House - quella vecchia, ubicata su Broadway all'altezza della 39. strada e demolita dopo l'inaugurazione nel 1966 del nuovo teatro - La fanciulla del West di Giacomo Puccini fu portata a battesimo dai cantanti Enrico Caruso, Emmy Destinn e Pasquale Amato. Sul podio c'era Arturo Toscanini, e David Belasco, autore del dramma *The Girl of the Golden West* sul quale il libretto era basato, aveva curato la messa in scena.

Il teatro, addobbato di bandiere italiane e americane, era gremito all'inverosimile, nonostante biglietti che costavano fino a 75 dollari (quasi 1.800 franchi di oggi). Le prove erano durate sei settimane, con ottimi risultati, e il pubblico della prima era entusiasta: le chiamate alla ribalta erano 14 dopo il primo atto, 19 dopo il secondo e innumerevoli alla fine - non solo per gli artisti, il direttore d'orchestra, il regista e lo stesso Puccini, ma anche per il sovrintendente Giulio Gatti-Casazza, il quale promise che nel futuro ci sarebbero state molte più «prime» al Met. Puccini, interpellato da un reporter del «New York Times», disse: «Il mio cuore sta battendo come i contrabbassi nella scena della partita di carte. Sono enormemente

contento dell'accoglienza e non avrei potuto avere interpeti migliori». Per il centenario di questo evento ci sono state diverse iniziative, prima fra tutte - com'era praticamente obbligatoria - una serie di recite della Fanciulla al Met a partire dal 6 dicembre scorso. Si è ripreso l'allestimento del 1991 di Giancarlo Del Monaco; sul podio c'era il lucchese (come Puccini) Nicola Luisotti, attuale direttore stabile dell'Opera di San Francisco, e nel cast si annoveravano la bravissima Deborah Voigt nei panni dell'eroina Minnie, Marcello Giordani nel ruolo di Dick Johnson, alias Ramerrez il bandito, e Lucio Gallo in quello del cattivo sceriffo Jack Rance. La recita del 10 dicembre, a cent'anni precisi dalla prima, è stata emozionante e

alla fine c'è stato un party - presieduto da Peter Gelb, attuale sovrintendente del Met - per il cast e per un centinaio di invitati, tra i quali si notavano l'architetto Walfredo Toscanini, nipote del maestro, con figlie e nipotini; la signora Cheryl Green, parente di David Belasco; varie celebrità del mondo dello spettacolo, compresa l'attrice Angela Lansbury; e alcune signore della New York bene in costumi da «vecchio West» invece dei soliti vestiti da sera. Ma anche nei giorni precedenti c'erano state commemorazioni del centenario. Il 3 dicembre si è tenuto un convegno all'Istituto italiano di cultura di New York con la partecipazione del maestro Luisotti, del tenore Giordani, di due rappresentanti del Met e di alcuni studio-

si (compreso il sottoscritto) oltre che di Walfredo Toscanini e della dottoressa Simonetta Puccini, nipote del compositore. E tre giorni dopo si è tenuto un convegno più ampio alla Boston University, con relativa mostra iconografica al Howard Gotlieb Archival Center. Forza motrice dietro tutto ciò è stata la professoressa Deborah Burton della Boston University, studiosa pucciniana ed ex residente ticinese, proprio nella casa di Vacallo dove il maestro aveva lavorato alla Manon Lescaut. La Burton ha inoltre creato un sito web (www.fanciulla100.org) ricco di informazioni, interviste e illustrazioni. Vale una visita virtuale da parte di tutti i pucciniani che non hanno potuto assistere ai begli incontri di New York e di Boston.